

**IL LIBRO DI MICHELE SERRA
MOMENTI DI TRASCURABILE FELICITÀ**

Dai piaceri ai vizi quanto sono belle le felicità quotidiane



*Francesco Piccolo stila un catalogo delle gioie "portatili"
Ed è divertente sfogliarlo per riconoscersi, tra debolezze e passioni*

MICHELE SERRA

UNO scrittore che ha già concepito due titoli come *L'Italia spensierata* e *Allegro occidentale*, e adesso se ne esce con *Momenti di trascurabile felicità*, è quasi un provocatore. Perché nel quadro complessivamente *noir* (e non stiamo parlando solo di "genere") di molta letteratura italiana recente, cucire assieme spensieratezza, allegria e addirittura - felicità costituisce un'eccezione quasi scandalosa, e non casuale.

Aspiegare questa ostinazione "leggera", sdrammatizzante, non basta il fatto che Francesco Piccolo sia uno scrittore con una forte vena comico-satirica. La comicità, e ancor più la satira, con la felicità non hanno molto da spartire. Non sono indulgenti, voglio dire, e anzi si fanno vanto di essere spietate: più sono spietate, più si considerano precise. Il fascino della scrittura di Piccolo sta invece, in buona parte, proprio nell'indulgenza: un'indulgenza contagiosa, quasi affettuosa, già esercitata sugli altri (*L'Italia spensierata*) e questa volta su se stesso.

Si impara, leggendo Piccolo, che l'indulgenza comica può essere precisa tanto quando la spietatezza comica. Una scrittura intelligente non può correre il rischio di essere reticente. E infatti il libro affastella una lun-

ga serie di comportamenti e pensieri non necessariamente edificanti né commendevoli. Anzi. Per esempio: «Mi piacciono le risse per strada, soprattutto quando sono due automobilisti che scendono dalla macchina insultandosi e poi si picchiano selvaggiamente. Mi piace se ci sono le mogli che si insultano». E insomma, i "momenti di felicità" di cui si parla non discendono da armoniosi stati di grazia, o da sintonie celesti (credo che pochi scrittori al mondo siano refrattari alla spiritualità quanto Piccolo...). Le trascurabili felicità qui elencate consistono, per dirla un po' pomposamente, nell'arte di riconoscersi. Disentirsi nei propri panni. Di accettarsi non perché ci si stimi incondizionatamente, ma al contrario perché si arriva a possedere il codice di se stessi anche attraverso i difetti e le debolezze.

C'è un'attenzione al metabolismo minuto, al dettaglio quotidiano, alle abitudini oziose, che rende inevitabile la complicità del lettore. Ci si identifica

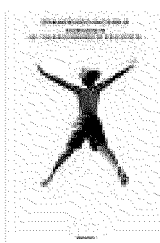
oppure no nelle trascurabili felicità dell'autore (è il gioco implicito del libro), sicuramente ci si immedesima nel metodo. Il computo dei piaceri, dei benessere, delle soddisfazioni, degli scampati pericoli, è differente per ognuno, ma è irresistibile il richiamo a una valutazione materiale, direi sensuale, di ciò che piace e ciò che non piace. Sarebbe totalmente narcisista, questo metodo, se non comportasse l'obbligo di ammettere anche il profilo basso, l'intento speculativo dei propri bisogni.

Capita così che un quarantenne di sinistra, tra le altre cose sceneggiatore di Nanni Moretti, dunque colto quasi per obbligo sociale oltre che per formazione personale, elenchi tra tante altre felicità a sua disposizione anche "Perdersi un concerto jazz". Una laconica mezza riga che racchiude tutto il piacere della diserzione, l'elogio della pigrizia, e la derisione implicita di quel sussiego culturale che è tra gli impicci più gravi del suo ambiente. Il non detto, qui come in altre minute "voci" del libro, vale quanto un racconto. Si immagina l'arrivo a Roma del grande jazzista. L'attesa reverente dei fan, tra i quali amici e compagni di lavoro dell'autore. Il lento inesorabile maturare della coscienza che quel concerto sia imperdibile se si vuole essere degni dello status culturale raggiunto. Infine, il pretesto o l'incidente che permettono di ritro-

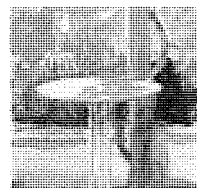
varsi, la mattina dopo, ad averlo evitato, almeno quel concerto, provando un sollievo che si, sconfina nella felicità, e in questo caso nella libertà da se stessi.

La pigrizia, parente stretta dell'auto-indulgenza, è l'altro aroma che pervade il libro. Piccolo, romano d'adozione e carentano di nascita, valterebbe con divertimento la definizione di "scrittore meridionale". Pure, nella mancanza di ansia (anche della prosa, che è riposata, liscia), nel rifiuto della performance, nello humour profondo ma mai aggressivo, c'è un riconoscibile tratto meridionale. Un ritmo interiore sorvegliato, sornione, che si mantiene a debita distanza dagli eccessi agonistici e dallo stress, ivi compresi gli stress tipici dell'"impegno intellettuale". Fino a riuscire a simulare, per il piacere suo e del lettore, che perfino scrivere un libro (attività comunque faticosissima) faccia parte delle trascurabili felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOMENTI DI TRASCURABILE FELICITÀ
di Francesco Piccolo
Einaudi
pagg. 136
euro 12,50



Il libro
Dai piaceri ai vizi
la bella vita
di Francesco Piccolo

MICHELE SERRA



FRANCESCO PICCOLO
Momenti di trascurabile felicità
Einaudi

Caccia al tesoro della felicità dentro la giungla dei fastidi

Nel nuovo romanzo di Francesco Piccolo tutte le piccole occasioni quotidiane che possono accendere un sorriso tra la monotonia di Sanremo e gli sms notturni

STEFANO CLERICI

Piccolo è bello. No, non è un riferimento al cognome dell'autore, né tantomeno allo slogan di quella indagine Censis di anni (luce) fa in cui il professor De Rita disegnava una Italia in crescita grazie alle sue mille potenzialità produttive territoriali che costituivano l'ossatura fondamentale di un paese dalle (allora) buone, se non ottime, prospettive. Piccolo è bello perché sono mille, centomila, un milione le piccole occasioni quotidiane che possono accendere in noi un sorriso, un rimpianto, un rammarico, un desiderio magari fino a quel momento represso.

E la nostra vita di tutti i giorni quella che Francesco Piccolo ci racconta in questa sua ultima fatica letteraria. Tutti coloro che hanno avuto un amore difficile, perché l'altro

viveva all'estero; tutti coloro che hanno ascoltato una canzone del festival di Sanremo e ci si sono ritrovati, tutti coloro che leggendo sulle porte di un supermercato che esiste una video-sorveglianza e per ciò stesso si sentono considerati come potenziali ladri; tutti coloro che sono costretti a sentire le lamenti di un tassista e subiscono il suo sguardo a caccia di complicità attraverso lo specchietto retrovisore; tutti coloro che ricevono un sms dopo le undici di sera che dice: dove sei? Ebbene, tutti costoro possono ritrovare in queste pagine frammenti della propria vita privata. E scoprire, tra tanto fastidio, momenti di (non) trascurabile felicità. Leggetelo questo libro, probabilmente a volte vi sembrerà di essere come davanti a uno specchio. E vi verrà da ridere. Magari con una punta di amarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Arminio
Cartoline dai morti

FRANCO ARMINIO
"Cartoline dai morti" Editore Nottetempo

Il libro del giorno

MARCO LODOLI

Cartoline dai morti e l'epitaffio diventa uno sberleffo

FELICEMENTE novembrine le "Cartoline dai morti" di Franco Arminio, scrittore sempre originale, sempre fuori dai generi e dalla noia. La collana Sassi delle edizioni romane Nottetempo non sbaglia un lancio, ogni tiro è un lampione centrato, e anche questi luttuosi e buffi commiati di Arminio sono fiondate imperdibili. Ogni pagina contiene un personaggio e un epilogo, un attimo prima chi parla era vivo, un attimo dopo era morto, è un paese di persone che in poche righe raccontano la loro morte, senza rabbia o recriminazioni. Un paio di

esempi: "Quando sono andato in ospedale mi hanno detto che mi dovevano operare immediatamente. Mi hanno operato e immediatamente sono morto", oppure: "Sono morto alle sette di mattina. Un modo come un altro per cominciare la giornata". Umorismo raffinatissimo e aguzza saggezza popolare, epitaffi recitati al mondo come sberleffi. Un libro da leggere e rileggere, per imparare a non temere troppo la fine, che chiude coerentemente la strada che abbiamo segnato con la vita intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIMI PERENNI DI ORDINARIA FELICITÀ

Francesco Piccolo Da oggi in libreria il suo nuovo romanzo **(Einaudi)**
Un catalogo del quotidiano, dai giorni casertani alle partite di calcio
Un elenco affascinante con un pregio: ha un'eco fortissima in chi legge

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Quando mi hanno spiegato che la prima convocazione della riunione di condominio, alle sei di mattina, era soltanto formale, e non ci dovevo andare». *Momenti di trascurabile felicità* (Einaudi, 2010) di Francesco Piccolo è un catalogo del quotidiano, di un io narrante, che spesso è una eterna, amorosa, seconda persona singolare, che mente, scherza, pontifica, intigna, tradisce, ritratta e parcheggia in seconda fila. Come tutti i cataloghi, gli elenchi, le liste, è affascinante. Gli elenchi, in fondo e a colpo d'occhio, danno immediatamente l'idea del controllo. Di quello che è dentro e quello che invece non c'è. Come tutti i cataloghi, gli elenchi, le liste, è monodico. Gli elenchi non hanno subordinate, sono parattici, hanno una direzione e due versi di percorrenza, avanti e indietro. Proprio come il tempo. E nonostante questo, i momenti di trascurabile felicità che Francesco Piccolo racconta sono, in qualche modo, perenni, eterni, e continui. Stanno come insetti congelati nell'ambra. Quasi gioielli e un poco sempre oggetti di studio. Chi li ha scritti e chi li legge se li rigira tra le mani, un po'

attonito, un po' divertito, sempre senza giudizio alcuno. Neutro e, nel contempo, compreso.

Questi oggetti narrativi appartengono sì ai suoi giorni casertani, a una fidanzata che abitava fuori dal centro e senza macchina e prima di un sottopassaggio costruito purtroppo solo per Italia90, a una stanza piccola e forse buia intorno a Re di Roma, a partite di calcio della nazionale che ormai sono un vissuto collettivo, anche per me che non c'ero, o almeno condivisioni, ad altri quartieri, altre voci, altre stanze dove non si vive più e dove forse non si vorrebbe più vivere, ad abitudini perdute, e ad altre rinnovate, a familiarità con la donna con la quale si vive e a impressioni o frette o abbrivi con donne che si lasciano, e lasciano chi scrive e osserva e chiosa, sempre sul pianerottolo di casa. Appartengono al passato, proiettano sul futuro, ma sono sempre contemporanei a chi legge. In questo avanti e indietro di Francesco Piccolo sta acuto e ironico un perenne sguardo su un mondo, camminato, spesso estivo e dunque lasco, di altre persone. Che forse guardano esse pure ma non sempre annotano, e di certo non si stupiscono che l'aloè sia «vera» e non un altro aggettivo, che non sanno quanto, talvolta, innamorarsi di una donna, somigli a stare in

fila al supermercato, che non ricordano dove hanno letto un libro e che non stanno inquieti a capire se davvero Wronski riuscirà a dire ad Anna Karenina che non dovranno vedersi mai più, che non si meravigliano che un film, ogni volta che lo guardi, finisca davvero, sempre, comunque, allo stesso modo. E che Tom Hanks incontrerà Meg Ryan sul terrazzo lì, sul grattacielo. «Quando quello che ti ha chiesto di conservargli il posto, finalmente arriva. E puoi dimostrare a tutti che era vero».

Gli elenchi hanno un altro pregio, tutto narrativo, fanno eco. C'è qualcosa in un elenco che manca a chi legge, o che chi legge possiede o solo desidera, o che stava già in un altro elenco, scorso molto tempo prima. C'è qualcosa, più di qualcosa, in queste pagine osservate, interrotte e innamorate di Francesco Piccolo che dunque fa eco in chi legge. Un'eco fortissima. Come rispondere sempre che non si sta dormendo anche se sì, come dire che ci si è alzati già da ore e che si risponde con la voce del sonno perché non si è ancora parlato con nessuno. C'è qualcosa in *Momenti di trascurabile felicità* che chi legge già conosce e che ritrova e che quindi, con dolcezza e stupore, accomuna. «Allora rimango. Perché, se rimango, sono sicuro che non accadrà nulla di sbagliato». ●

Il libro
Piaceri intensi e volatili
delle nostre giornate



Momenti di trascurabile felicità

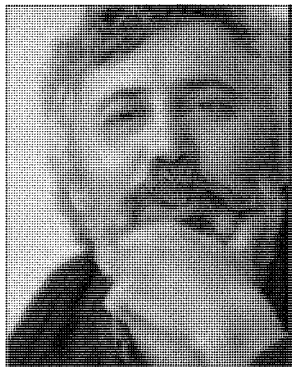
Francesco Piccolo

pagine 134

euro 12,50

Einaudi

■ Possono esistere felicità trascurabili? E allora come chiamare quei piaceri intensi e volatili che punteggiano le nostre giornate, accendendone i minuti come fiammiferi nel buio? Per folgorazioni e racconti, staffilate e storie. Nel suo nuovo «romanzo quotidiano» Francesco Piccolo compone un suo perfido e irresistibile catalogo dell'allegria di vivere.



Avanti e indietro
 Uno sguardo acuto
 e ironico sul mondo
 sulle persone

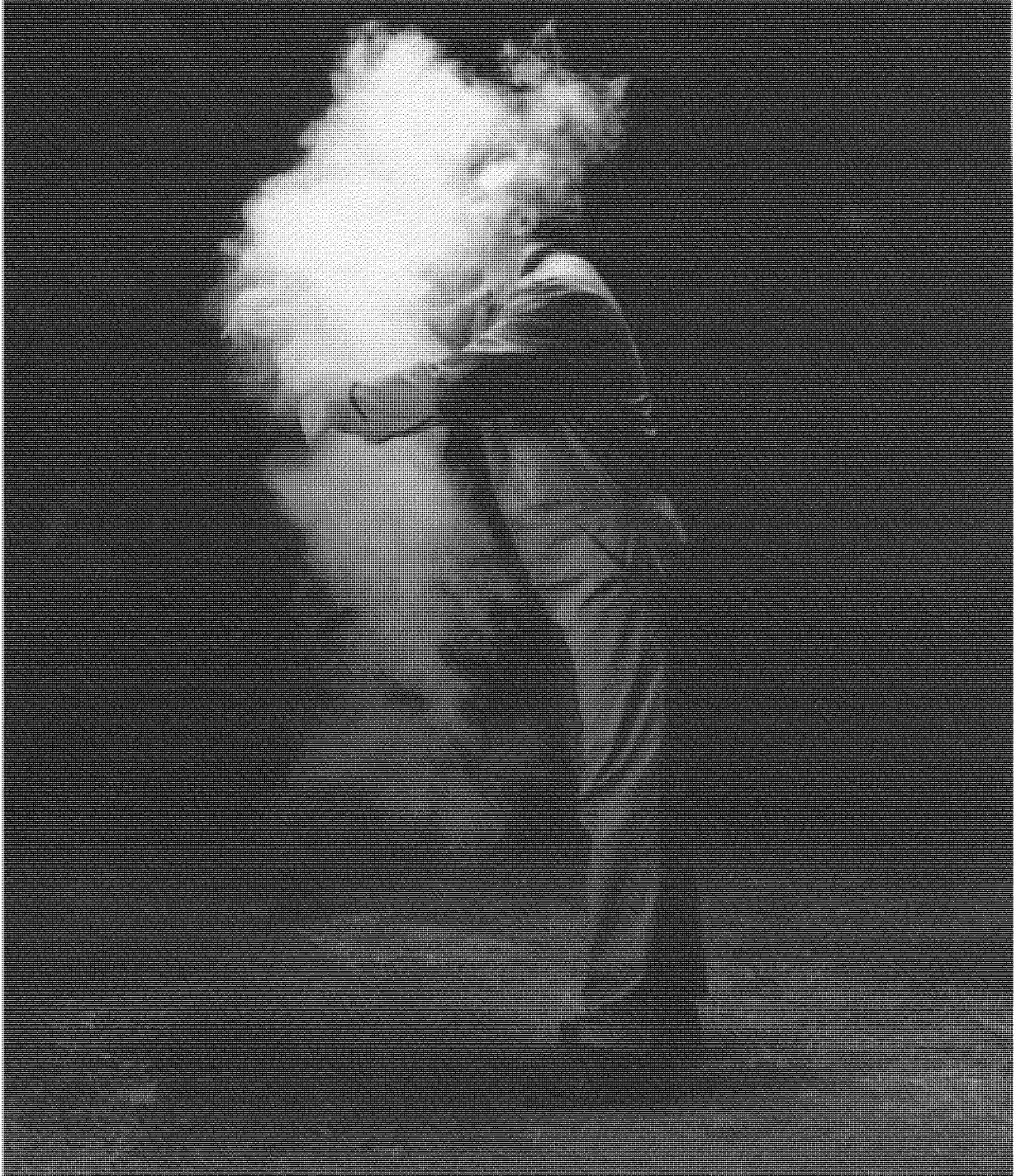
Chi è

Lo scrittore

Francesco Piccolo è nato a Caserta nel 1964. Vive e lavora a Roma. Ha esordito nel 1994 con «Scrivere è un tic. I metodi degli scrittori (minimum fax)», al quale sono seguiti «Storie di primogeniti e figli unici» (1996, premio Berto e Premio Chiara), «E se c'ero, dormivo» (1998), «Il tempo imperfetto» (2000), «Allegro occidentale» (2003, finalista premio Strega), tutti editi da Feltrinelli. Nel 2007 ha pubblicato «L'Italia spensierata» (La terza) e nel 2008 «La separazione del maschio» (Einaudi). Per il cinema ha scritto film di Paolo Virzì, Renato De Maria, Michele Placido, Silvio Soldini e Nanni Moretti.



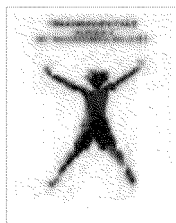
Dal catalogo «ArteArt Prize Laguna 2009» (2010 Arte Laguna)



Piccole felicità «Embracing a cloud», 2008, di Karl Kühn

Zona critica

Il no-tempo di Piccolo, unico spazio di salvezza



Momenti di trascurabile felicità
 Francesco Piccolo
 pagine 133, euro 12,50
Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

ROMA

Momenti di trascurabile felicità presuppone che gli altri (momenti) siano di reale infelicità o comunque privi del senso della felicità. Piccolo lo sa e furbo si infila negli spazi che non contano dove finalmente si trova a suo agio.

Così decide di andare al cinema per vedere il film che da tanto aspettava ma rimanda da un giorno all'altro il momento in cui lo vedrà fino a quando il film viene smontato e non potrà più vederlo (ma intanto per tanti giorni lo ha desiderato e si sa che i desideri incompiuti procurano più piacere di quelli realizzati). Riesce a non fare cose che prima o dopo farà come andare a cena con gli amici del liceo. Sogna sogni da cui si sve-

glia appena prima che si concludano (e ascolta le interpretazione impossibili dell'amico al quale il giorno dopo li racconta). Calcola quanto può guadagnare al giorno il guardiamacchine cui ha appena lasciato la sua Fiat 600. Dà un appuntamento a una ragazza e poi non ci va (e quando dopo anni si rincontrano si comportano come si fossero visti la sera prima). Scrive sms adottando un linguaggio ambiguo buono a tutte le risposte (anche le più audaci e concupite). All'incrocio di via Merulana con Piazza San Giovanni in Laterano governato da un semaforo a quattro luci sfreccia col suo motorino tra un segnale e l'altro facendola franca.

APPUNTAMENTI

Prenota al ristorante con nome non suo conservando la ventura di non andarci. Si affaccia alla finestra della casa dove abita in Via dello Statuto per assistere all'uscita delle commesse dal grande magazzino MAS: macchine a doppia fila a accoglierle, chi ne ha due e deve decidere in quale delle due salire, chi nemmeno una e, nella strada ormai vuota, è lì a aspettare. Se deve incontrare qualcuno anche per dirimere

una questione importante traffica perché l'appuntamento avvenga più vicino a casa sua che non a quella dell'altro e vince.

LA VITTORIA

Cosa vince? È un vittoria di principio che esalta il suo orgoglio? No, è una vittoria sul tempo, che viene preso di contropiede e rimane lì indietro qualche secondo prima di accadere. Piccolo inventa il no-tempo, allargando il tempo reale in spazi estranei in cui la realtà è come sospesa. In

quegli spazi si acciambella ed è felice. Sono pochi e trascurabili ma così essenziali per il suo benessere. Sono spazi in cui nascondere (anzi cancellare) tutto ciò che di se stesso non gli piace tenendolo lontano dal richiamo dei tanti impegni del quotidiano (che fa sentire la sua voce fastidiosa per tutta la giornata).

Sono spazi che gli consentono assenze e qualche scostumatezza: tanto non appaiono (non ne hanno il tempo) agli altri e sono in visione solo a lui stesso. Sono spazi di salvezza di cui gli consiglio di non abusare rischiando di nascondervi (di cancellare) anche ciò che di sé gli (e ci) piace. ♦

L'autore

Vince sul tempo che viene preso di contropiede

Nel libro

Sogna sogni da cui si sveglia appena prima che si concludano



Familiari schegge di perfidia

di **Andrea Romano**

Francesco Piccolo è cattivo. Ma un cattivo vero, non di quelli che sbandierano un cattivismo teatrale per poi ridursi a più umane pratiche di convivenza e convenienza. No, Piccolo è uno scrittore dall'aria simpatica e pacioccona. Che tuttavia, al momento buono, ti infilza con una rappresentazione della cattiveria che il lettore riconosce immediatamente come familiare. Perché l'ha praticata di persona o ha sognato di farlo più di una volta fin da quando è diventato adulto. Per questo in Italia esiste una tribù di adepti al culto di Francesco Piccolo. E per questo io ne faccio parte. Il nostro testo di riferimento non è il fortunato L'Italia spensierata, con il quale Piccolo ha bonariamente irriso ad alcuni vizi nazionali, ma il ben più implacabile La separazione del maschio. Ovvero il libro nel quale la pratica del tradimento maschile viene fotografata, sezionata, raccontata e infine assolta da ogni condanna così come da ogni esaltazione. Se ne parlò quando uscì ma vale comunque la pena ricordarne i punti fondamentali. Che sono quelli della storia di un marito che pratica il tradimento sessuale serialmente e per anni, di fatto con chiunque capiti a tiro. Non se ne vergogna e non ne va fiero. Semplicemente, si adatta alle circostanze di una vita libertina restando per tutto il tempo del libro un marito e padre che si vuole esemplare, solo leggermente preoccupato che la scoperta dell'inganno conduca al crollo

della sua impalcatura familiare. Naturalmente è una storia già sentita e letta migliaia di volte. E naturalmente le cose vanno come devono andare, con il fedifrago smascherato e la famiglia in pezzi. Ma la maestria di Piccolo è tutta nel raccontare la cattiveria del tradimento maschile nella sua naturale quotidianità, e soprattutto senza alcun compiacimento o alcuna complicità morale. Con un castigo rimandato di pagina in pagina e che potrebbe non arrivare mai, anche se quando arriva si storce la bocca per un'illusione che finisce e che avrebbe potuto continuare per sempre. Fatto sta che La separazione del maschio è diventato rapidamente un libro di culto. Un culto maschile, va da sé, con poche donne che si distinguono dalla quasi totalità di signore che normalmente reagiscono alla lettura con raccapriccio più o meno violento. Di solito la pratica del culto prevede che quel libro faccia la sua comparsa nel mezzo di una conversazione tra amici, che devono essere amici veri come si è veri amici tra maschi. E dunque senza troppa confidenza intorno alla propria vita sessuale, poco importa se vera o immaginaria. Ci si chiede con molta circospezione e qualche imbarazzo se, per caso, si è letto quel libro e cosa se ne pensa. E quasi sempre ci si riconosce adepti della stessa chiesa, particolarmente grati all'autore per avere rimosso l'incrostazione della colpa e per avere restituito alla cattiveria maschile una sua dignità, anche se solo per qualche centinaio di pagine. Perché ricordare quel libro proprio oggi, quando di Francesco

Piccolo è appena uscito Momenti di trascurabile felicità (Einaudi, pagg. 134, € 12,50)? Non certo per l'effetto che può avere in questi stessi giorni la lettura delle cronache del Bunga Bunga o della memorabile bontà d'animo mostrata da Silvio Berlusconi verso la giovane Ruby. Anche se un qualche confronto sarà pur lecito tra le cronache che vedono protagonista il Cavaliere e Lele Mora e i percorsi del castigo sospeso sulla testa del protagonista del romanzo. Magari per concluderne che la cattiveria di quel libertino che si crede innocente è più innocua delle nuove peripezie che vedono protagonista il presidente del Consiglio. Ma la vera ragione per leggere l'ultimo libro di Francesco Piccolo alla luce del precedente è che questo ne rappresenta un complemento. Dove l'inimitabile cattiveria di Piccolo viene ulteriormente argomentata, con riferimenti sparsi a una quotidianità più leggera di quella del romanzo. E quindi priva di amplessi e sotterfugi, ma piena di schegge di perfidia che escono dal nulla e che ancora una volta suonano terribilmente familiari. Perché non basta avere l'aria bonaria né leggere «Repubblica», come l'autore ricorda anche in queste pagine. Francesco Piccolo resterà sempre colui a cui «piace passeggiare la domenica mattina e non comprare mai una mela, né le arance, né un bonsai, né un fiore, né le uova di Pasqua - niente che possa aiutare le ricerche per qualsiasi cosa e niente che possa mettere la coscienza a posto». E per questo ci piace tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Allo specchio. Nella convivenza quotidiana è sempre più diffusa una sottile cattiveria che si maschera di piccole azioni buoniste per salvare la faccia



In tv. Francesco Piccolo legge «Momenti di trascurabile felicità»



CHE FELICITÀ

Il catalogo dei piaceri di Francesco Piccolo, momenti non trascurabili di quotidiana allegria

DI ANNALENA

C'è un momento terribile, a teatro dopo che si spengono le luci, quando la prima frase, con l'uso del diaframma, fa capire tutto: è l'attimo in cui si capisce di essere in trappola: "Sei piantato nella poltroncina e questo spettacolo che sta lì davanti a te durerà ore, giorni, settimane. Anni. Non finirà mai più". Invece dopo tantissimo tempo, quando ormai non ci si sperava più, lo spettacolo finisce: la liberazione è tale che è un momento bellissimo, e si è così contenti che si scatta in piedi e si continua ad applaudire e a chiamare fuori gli attori. I "Momenti di trascurabile felicità" di Francesco Piccolo (uscito per Einaudi, 12 euro e 50) sono un catalogo di piaceri, soddisfazioni, scampati pericoli e fissazioni (niente lamentele, niente riflessioni sullo stato del mondo e, per quelli che sono rimasti colpiti da "La separazione del maschio", niente sesso), una lunga serie di attimi ripetibili e allegri, gioia non eroica in cui è bello riconoscersi. Alcuni sono piaceri segreti, per ammettere i quali serve un po' di indulgenza comica: "Mi piace passeggiare la domenica mattina e non comprare mai né una mela, né le arance, né un bonsai, né un fiore, né le uova di Pasqua - niente che possa aiutare le ricerche per qualsiasi cosa, e niente che possa mettermi la coscienza a posto", altri sono malinconici, come quando si scopre un libro, un film, una canzone e succede sempre che si è arrivati tardi, che quell'autore era meglio prima. "I libri precedenti, i film precedenti, i dischi precedenti, quelli sì. Adesso, ormai...". Se si riesce a superare l'umiliazione di non essere stati i primi e nemmeno i secondi, ci si può sentire felici lo stesso. E se si ha il senso allegro dell'autobiografia non valorosa e non cronologica, si può riuscire a parlare di sé senza annoiare (è un metodo, quello di Francesco Piccolo, che dovrebbe essere applicato an-

che alle conversazioni: evitare la monumentalizzazione, le foto delle vacanze e gli aneddoti lunghi, a meno che non si abbia da raccontare, e si sia bravi a farlo, una storia come quella della bottiglia di vino e del passaggio a livello, che non si possono anticipare). L'ossessione per il martello frangivetro dei treni e per il latte freschissimo nascosto, al supermercato o al bar, dietro bottiglie di latte meno fresco ma non ancora in scadenza, il piacere di fare alzare un abusivo dal posto prenotato sull'Eurostar non sono particolari da riferire con angoscia all'analista, ma pensieri anche oziosi, divertiti e a volte cattivi. Cose che, diceva di sé Jerome K. Jerome, non eleverebbero una mucca. Jerome consigliava i propri libri come diversivo, "quando sarete stufi di leggere i cento libri più belli". E la libertà dall'elevazione, dal miglioramento, dall'istruzione e dalla riflessione è un imperdibile momento di trascurabile felicità.



Francesco Piccolo



INTIMO
Francesco Piccolo.
Lo scrittore
 («La separazione del maschio») e sceneggiatore («Caes calmo») è nato nel 1964

Sono contento ma mi dispiace

Daniele Abbiati

A pagina 8 pensi: «questo è pazzo»: ama «il rumore delle stoviglie quando i baristi le scaraventano senza cura nel lavabo», una delle cose che ti danno più fastidio al mondo. A pagina 9 concordisci con lui, che ha appena scritto: «Adesso, sono diventato stronzo e mi piace», nel senso che gode nel far alzare uno seduto al suo posto in treno, mostrandogli, sorridendo, il biglietto con la prenotazione: molti stronzi ti hanno fatto questo scherzetto, giusto un minuto prima della partenza. A pagina 16 pensi: «questo è scemo», perché dichiara che gli mette allegria quando l'amica con cui è uscito sorride leggendo gli sms degli altri. A pagina 17, invece, vorresti correre ad abbracciarlo dopo questa frase: «Lei ha una voce più naturale e disinvolta del solito, quindi capisci che non è né naturale né disinvolta». E a pagina 91 gli vuoi quasi bene, perché scrive: «Quando viene la febbre». E ti ricordi della «doppietta» che hai fatto 35 o magari anche 40 anni fa, scarlattina+morbillo (o viceversa) senza neppure un giorno di scuola in mezzo...

Li chiama, mettendoli in fila come tanti soldatini, *Momenti di trascurabile felicità* (Einaudi, pagg. 133, euro

ANIME «Momenti di trascurabile felicità» è un'enciclopedia tascabile di piaceri, manie, tic e ossessioni. Condivisibili o meno, sono un credibile e commovente autoritratto

12,50). Ma di trascurabile non c'è nulla, nel *livre de chevet* di Francesco Piccolo. «Celo, celo, manca, celo, manca», commenti in silenzio di fronte a questa enciclopedia portatile di tenerezze, cinismi, manie, smanie, paure, tic, cazzate, come se fossero le figurine Panini dei calciatori che scambiavi all'oratorio, prima e dopo la doppietta scarlattina+morbillo (o viceversa). La vita è questa roba qui: una catena di cose di nessun conto che però, messe insieme, diventano ciò che sei o che temi di essere. «Celo, celo, manca, celo, manca»: o sì o no, il piacere dell'onestà, della chiarezza, delle certezze.

La scarica elettrica del primo golf dell'inverno che arriva; la gratitudine verso chi ti ha tenuto la testa quando vomitavi (come se la testa dovesse finire nel cesso con tutto il tuo prodotto interno lordo...); il gesto obbligato di togliere il cetriolo dal cheeseburger (a proposito di vomito); il sollievo di quando finisce il rumore della centrifuga della lavatrice; la devozione per «qualsiasi film con Meryl Streep» (ecco, se si potesse fare a meno di *Innamorarsi* non sarebbe una cattiva idea: mentre tu, come Robert De Niro, trattenevi a stento le lacrime, nel lontano 1984, una certa lei mormorava, seduta al tuo fianco, fredda come un ghiacciolo: «ma quanti luoghi comuni!»). «Celo» o «manca», *tertium non datur*. Il «manca» che manca di più? «Tutte le persone che non sono belle, o che sono brutte, poi quando le conosci diventano più belle, sempre». No, no e poi no. Il «celo» più «celo»? L'ultimo della serie: «Se c'è un luogo dove ci si annoia più di ogni altro, è dal fioraio, aspettando che ti confezioni i fiori». Fiori che, ovviamente, non hai mai regalato a quella con la quale hai visto *Innamorarsi*.



racconti

Piccolo e l'euforica liberazione della solitudine

DI MASSIMO ONOFRI

Trovo Francesco Piccolo, sin dai tempi in cui teneva un'esilarante rubrica sul *Diario della settimana*, uno scrittore adorabile: col rammarico di non averlo potuto recensire – non stava bene, secondo il direttore – perché mio dirimpettaio rubricchista sulle colonne dello stesso settimanale. E tanto più adorabile proprio quando si misura con libri come questo, una specie di taccuino senza date in cui registra tutto quello che un occhio vigile – implacabile nell'osservazione dei più diversi tic collettivi, di nuovi e vecchi conformismi, di abitudini pubbliche e private, tanto più se inerti e irrazionali – porta alla sua personalissima ribalta. Note che, qualche volta, si risolvono nella sospesa, miracolosa, autonomia d'un folgorante racconto. Mi piace molto Piccolo persino quando sceglie le epigrafi dei suoi libri. Come questa, irrinunciabile, ricavata dal per me grandissimo Goffredo Parise: «Non sopporto più le persone che mi annoiano anche pochissimo e mi fanno perdere anche un solo secondo di vita». E cos'è questo, se non un invito, perentorio e ineludibile, a riprendersi la vita,

a viverla intensamente, senza sprecarne nemmeno un istante? Lo stesso invito che m'impressionò in certi straordinari versi di Kavafis: «E se non puoi la vita che desideri, /cerca almeno questo, per quanto sta in te /non sciuparla nel troppo commercio con la gente».

A pensarci bene – ecco il motivo per cui m'è venuto in mente il grande greco – Piccolo e Kavafis declinano, in modo opposto (Piccolo è un satirico naturale, col suo irresistibile e comico allegretto), un medesimo esistenzialismo, fondato su identici e imprescindibili valori: l'importanza della solitudine (non solo in termini di salvaguardia della più vera e profonda libertà); la franca accettazione di sé stessi, anche nelle punte (che poi sono quelle supremamente umane) d'ignobiltà; l'intensificazione dell'esistenza, anche ai massimi livelli di trascurabilità quotidiana. Solitudine come libertà radicale, anche nei termini d'una gratuita insensatezza: leggetevi, e capirete, le pagine sulla vacanza senza vacanze d'un agosto a Roma. Totale e franca accettazione di sé: come quando ci si chiude nel bagno delle case altrui, per mettersi "a curiosare su tutti i prodotti" che gli altri usano, e tante altre inconfessabi-

li azioni, fatte e raccontate senz'altro motivo che la constatazione della propria mediocre e peggiorata abiezione. Non posso non citare, in tal senso, la storia d'una bottiglia (regalo per una cena d'amici) che, passando di mano in mano (e per lo stesso motivo), ritorna esattamente nella casa da dove era partita. L'intensificazione: che è poi la voglia profonda di ricercare appunto la felicità nelle minutaglie, nel materiale di scarto della vita. Aggiungo – ma non c'entra niente con Kavafis – quello stilnovismo patologico e sessuale – spietata autocoscienza dell'uomo italiano – che avevamo già conosciuto in *La separazione del maschio* (2008).

Bisognerà aggiungere che Piccolo ha a cuore come pochi altri scrittori italiani la manutenzione della lingua. Però non dovrà sorprendere, nei suoi divertentissimi elenchi, la soppressione, nel periodo, delle proposizioni principali e una certa euforia degli anacoluti. Si tratta semplicemente di una rigorosa corrispondenza tra le parole e le cose. Del legno storto della vita.

Francesco Piccolo
MOMENTI DI TRASCURABILE FELICITÀ

Einaudi, Pagine 136, Euro 12.50



Francesco Piccolo

La felicità trascurabile in un «taccuino senza date», con note qualche volta risolte in folgoranti pagine. E una franca accettazione di sé stessi, con una intensità che ricorda l'appello del poeta Kavafis



Il libro



Un taccuino metropolitano tra stupore e disincanto

Francesco de Core

Ad avere un taccuino (in tasca, sul comodino, dove vi pare), una finezza nell'osservare il visibile e nell'andare oltre il visibile, un gusto per gli inciampi e le note della vita a piè di pagina, una voglia inesausta di capire e una voracità nel raccontare, che l'oggetto siano gli sms o i prodotti di supermercato, forse non saremmo persone migliori ma almeno più consapevoli. Poiché siamo travolti dal clangore quotidiano, non avvertendo la musica di fondo della nostra esistenza ed i suoi impercettibili sbalzi, allora conviene affidarci alla sensibilità di uno scrittore bravo, con l'orecchio teso e l'occhio vigile, come Francesco Piccolo. Per provare a capire. Magari anche a sorridere. Con il nostro bagaglio di idiosincrasie, passioni, crepe. Lui, Piccolo, sa come decifrare le escoriazioni prima che diventino ferite. Lo

fa dagli esordi: con stile e metodo. Che si sono affinati anche con strumenti differenti - la narrativa, la saggistica, la scrittura cinematografica (da anni collabora con Virzi e Moretti). Ora, in *Momenti di trascurabile felicità*

La scrittura
Uso sapiente di strumenti narrativi differenti
E l'esperienza con Virzi e Moretti

cità (Einaudi, pagg. 134, euro 12,50) - manuale di racconti, epifanie, illuminazioni, un libro non classificabi-

le e quindi ancor più sorprendente - lo scrittore casertano apre se stesso al lettore, proprio come ne *L'Italia spensierata*, costringendo così il lettore a fare altrettanto, in un moto simbiotico inevitabile. Tra eventi incidentali che pure ci stupiscono, piaceri maliziosi e vizi confessabili, ecco l'inventario delle gioie mai risolutive eppure di così evidente sollievo per chi sa come mostrarle. Nel quasi ossimoro del titolo - le felicità brevi possono essere trascurabili o sono soltanto trascurate perché non comprese? - c'è tutto il disincanto, il piacevole, sornione abbandonarsi persino a comportamenti poco corretti politicamente. Pensare divertendosi dando tempo al tempo, con serenità e allegria, acciuffando come farfalle le nostre (felici) fibrillazioni: come Piccolo, abbiamo il sospetto che le bottiglie di vino portate a cena in casa altrui facciano un lungo e tortuoso giro prima di tornare intonse alla base. Ma non abbiamo mai avuto il coraggio di ammetterlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PAGINA



Se la felicità è trascurabile

di CRISTINA TAGLIETTI

Alcuni Momenti di trascurabile felicità sono veramente imbarazzanti ma a Francesco Piccolo non manca il coraggio di rovistare in certe sue piccole meschinità (che spesso sono anche nostre). Ed è proprio questo

che trasforma un divertissement dagli illustri precedenti in un affondo spietato nelle umane miserie, proprio mentre esalta, al contrario, le piccole ragioni per cui vale la pena vivere. Il giro di Roma di una bottiglia di vino riciclata che torna nella casa da cui era partita; curiosare negli armadietti dei bagni degli altri; cercare di accaparrarsi il più possibile di antipasti quando si prendono i piatti da dividere al ristorante; poter dire «io l'avevo detto» tutte le volte possibile;

qualcuno che si offre di prendere qualcosa per te a un buffet dove ci si ammassa; chiedere al vigile, davanti all'isola pedonale: «Ma non si può proprio passare?» ben sapendo che risponderà no: sono alcune delle voci di questo catalogo divertente e acuto (Einaudi, pp. 134, € 12,50) che costringe il lettore a stilare la propria lista di momenti di trascurabile felicità. Che, se sincera, dirà a noi stessi qualcosa di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RENATO
BARILLI

Francesco Piccolo è il felice cultore di un genere che, ai nostri giorni, gli appartiene quasi in esclusiva, mentre per il passato gli si potrebbero trovare autorevoli padrini, come il Cesare Zavattini di *Parliamo tanto di me*. Si tratta di portare l'attenzione sulla ridda di tic, manie, idiosincrasie, piccoli tabù, superstizioni che costellano la nostra vita, causandoci angosciosi calcoli delle probabilità, quasi impegnandoci in una continua morra cinese.

Tipico in tal senso un racconto con cui, a metà dei '90, Piccolo si era genialmente manifestato, raccontando di un bambino incaricato di portare a scuola un fratello minore, ma con l'ordine di tenerlo dalla parte del muro e non del traffico. Interrogativo tormentoso: i genitori lo facevano per proteggere il più amato fratellino, o riconoscevano il rango superiore del primogenito? Ma, trovato il garbuglio iniziale, in seguito Piccolo si era impegna-

Un dizionarietto rapido e incalzante (talvolta in una sola riga) di «Momenti di trascurabile felicità»

to per costruirvi attorno un intero racconto, come è avvenuto con *L'Italia spensierata*, 2007, che indagava sul coacervo di stereotipi suscitati, poniamo, dalla sosta in un autogrill. Quindi, ne *La separazione del maschio*, l'esame si è esteso a tutta la condizione di lui nei confronti di lei.

Ora invece, con *Momenti di trascurabile felicità*, l'autore ha rinunciato a un intento di costruzione, di estensione, sembra preso da un'incontenibile bulimia che lo porta a infilzare nello spiedo questi momenti l'uno dopo l'altro, senza dargli tempo di maturare, se non per lo spazio limitato di una pagina o due. Ne vie-

Piccolo Ostacoli, equivoci, inciampi, vicoli ciechi della nostra esistenza

Un passaggio a livello ci separa da lei



→ **Francesco Piccolo**
→ **MOMENTI**
→ **DI TRASCURABILE FELICITÀ**
→ Einaudi, pp. 134, €12,50



ne non più un racconto, bensì un prontuario, un dizionarietto, un diario di registrazioni rapide e incalzanti, talvolta racchiuse in una sola riga. Ma così il lettore è colto da un piacevole bombardamento, tra cui sarebbe imbarazzato a scegliere e dare la palma dell'eccellenza.

Ci sono i guai che ci procuriamo in auto, quando per accorrere dall'amata del giorno siamo interrotti da una serie di passaggi a li-

vello, e così l'ardore risulta frenato, fino a spegnersi. Oppure, la corsa spericolata per passare in testa, davanti ad altri veicoli, in quanto il nostro diarista in preda a mille nevrosi confessa che non sopporta di sostenere una fila al semaforo. Perfino ai supermarket, quando si presenta alla cassa col carrello delle merci, se vede che ci sarebbe da attendere, preferisce rimetterle al loro posto, con delicatezza e cura, perché in questi suoi comportamenti immersi in un delirio freddo egli non viene mai meno al rispetto delle buone regole. Anche se, d'altra parte, deve pur riconoscersi una punta di sadismo, come quando, in treno, si nasconde in attesa della partenza, per poi precipitarsi a reclamare il posto prenotato allontanandone il malcapitato, illuso che fosse rimasto libero. Sadismo anche nel chinarsi, durante la proiezione di un film già visto, ad anticipare al vicino l'arrivo delle scene migliori o più eccitanti.

Ma forse il capolavoro in questa serie di inciampi, contraddizioni, vicoli ciechi, sta nella riflessione suscitata dal martelletto che nei treni viene proposto per rompere i vetri in caso di emergenza, e intanto se ne sta protetto dietro solidi cristalli.

Come si vive, in un mondo così irto di ostacoli? In definitiva, non male, ci sono appunto i momenti di felicità annunciati dal titolo, anche se trascurabili, ovvero esigui, conviene però saperli accettare. L'infelicità sta semmai in uno scrupoloso rispetto delle norme.



VANITY Rubrica Barbarica



I migliori della settimana

SARAH E LA PIETÀ

Ho visto in diretta *Chi l'ha visto* e non ho nulla da imputare alla Sciarrelli. Continuavo a dirmi spegni la Tv, ma non riuscivo a staccare gli occhi: mi sono fatta paura da sola. **Sonia**

Si poteva fare: stendere un velo di pietà intorno a quella madre. Si doveva avere il sangue freddo di interrompere la diretta. **Aldamar**

È inaccettabile che a qualsiasi ora ci sia un programma che parla del caso. Poteva forse essere «Tv di servizio» quando si cercava ancora Sarah. Ora è sciaccolaggio. **Sbiro**

Dentro il libro, tu allo specchio (e non ti piaci)

Momenti di trascurabile felicità, all'inizio, ti irrita. È perché smaschera, senza sensi di colpa, le verità inconfessabili che fanno stare in colpa te

DI DARIA BIGNARDI

Ci sono libri coi quali litighi: li inizi e quasi subito ti irritano al punto che li abbandoni. Ma non ti lasciavo in pace, il fastidio cresce perché non riesci a spiegartelo e il libro ti chiama dallo scaffale o dalla libreria o dal comodino sul quale l'hai lasciato chiudendolo in fretta, troppo in fretta... Questi libri quasi sempre finisce che li riprendi in mano. E succede che l'odio si trasformi in amore, perché quel libro ti ha fatto il contropelo e ti ha costretto a pensare a cose alle quali non avevi voglia di pensare. A confrontarti con emozioni che avevi etichettato per respingerle.

Momenti di trascurabile felicità di Francesco Piccolo all'inizio mi ha innervosito. Non capivo che libro è: non è un romanzo, non sono racconti, ma pagine e pagine di aforismi di due righe, riflessioni mescolate a storie più lunghe, altre brevi. Alcune, da subito, fulminanti. Poche righe perfette, spiazzanti. Come si permette questo Francesco Piccolo di sbatterti in faccia questi sentimenti meschini, mescolati a immagini intime e poetiche da strapparti il cuore? Ti irrita e pensi che sia un uomo misogino, narcisista, che sia... un uomo.

Sì, ecco, ecco cosa ti fa irritare, Piccolo sa descrivere

magistralmente le cose che non sopporti in certi uomini. Come quando racconta compiaciuto che gli piace «Quando la donna con cui dormo ha capito che ognuno deve dormire dal suo lato. Che ci si può abbracciare prima, o quando ci svegliamo la mattina, ma quando si dorme bisogna stare ognuno per i fatti suoi. Dividendo il letto con la stessa meticolosità con cui si tracciava la linea di divisione del banco con il compagno di banco, a scuola». E che palle. Anche un po' banale come riflessione, Signor Maschio.

Ma subito, nella pagina accanto, il signor maschio ti riconquista: quando gli telefona qualcuno mentre dorme e lui nega di stare dormendo, mente, dice che era sveglio. E fin qui, niente di nuovo. Ma ecco le due righe folgoranti, e cominci a capire di che pasta è fatto questo strano libro: «Ed è questo il punto cruciale della questione: perché mento, che ragione c'è? Non c'è una ragione: mi piace».

Adesso hai capito. Questo è un libro di perfide verità. Di piaceri immotivati e autentici. I piccoli, privati ma universali, misteriosi piaceri che rendono sopportabile la vita. Ce li abbiamo tutti, ognuno i suoi.

Poi, leggi la storia della bottiglia di vino regalata che

viaggia di casa in casa per tornare infine da te. Poche pagine, splendide. Ma come è bravo 'sto Piccolo, quando vuole. In poche righe, dalla soggettiva di una bottiglia di vino sfigato che passa di casa in casa, dipinge l'affresco di un'epoca, di una società, di un luogo: Roma.

Fin qui lo ammira, ma a un certo punto, improvvisamente, lo ami: quando capisci che sta parlando di te. Quando confessa cose inconfessabili, che avevi rimosso, come il fatto che ti era piaciuto tanto leggere *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli mentre avevi odiato *Sulla strada* di Kerouac e ti eri eccitata con *La vita interiore* di Moravia. Che da adolescente hai letto libri assurdi come *Innamoramento e amore* di Alberoni e *Avere o essere* di Fromm. Anch'io!

E adesso che ci penso, le ho anch'io le perversioni inconfessabili, le piccinerie, le manie senza senso, le piccole vanità, gli egoismi, le abitudini meschine, o immotivate, o struggenti... Solo che io le vivo col senso di colpa, tu no. Tu, Francesco Piccolo, me le sbatti in faccia, e quello che all'inizio ti sembrava arroganza, protervia, narcisismo, poco alla volta capisci che è vita. E come è bravo Francesco Piccolo a stanarla dai suoi angoli più marginali, quotidiani, storti, comuni, poetici. Veri. **VI**

FRANCESCO PICCOLO
MOMENTI
DI TRASCURABILE FELICITÀ



Momenti di trascurabile felicità di Francesco Piccolo è pubblicato da **Einaudi** (pagg. 138, € 12,50).



DICIAMOCELO (CON GRAZIA)

DI VERA MONTANARI DIRETTORE

La FELICITÀ è un delizioso attimo “trascurabile”

Qualche volta le lettrici mi scrivono per dirmi che “si ritrovano” nei miei editoriali. Si identificano, la mia vita sembra la loro. A me è successo con un libro, un piccolo capolavoro che vi consiglio.

L'autore è Francesco Piccolo e il suo... non so come chiamarlo: saggio è troppo pomposo, certo non è un romanzo, ci sono dei racconti brevi e dei pensieri in libertà, fulminanti. Comunque questo delizioso libretto, edito da Einaudi, si intitola *Momenti di trascurabile felicità*, e racconta appunto di quegli attimi in cui, per i motivi più vari, assapori il piacere della vita. Ho cominciato a leggerlo perché mi aveva colpito il titolo: prima di tutto, perché l'ho già confessato, la parola felicità per me ha un appeal assoluto. E poi perché in quell'aggettivo, trascurabile, sentivo uno stile un po' understatement, come di uno che non si vuole prendere troppo sul serio, che già mi seduceva. E avevo ragione: una volta che si inizia a leggere non si può smettere, come succede, per esempio a me, quando si mangiano le castagne (a proposito di piccole felicità trascurabili, ma utilissime). In ogni pagina ho trovato qualcosa che mi riguardasse, non scoperte fondamentali, ma piccoli tic, strane abitudini, pensieri impalpabili su cui non ti sei mai soffermato, ma che riconosci immediatamente quando li leggi nero su bianco. E che ti strappano un sorriso. “Perché non fanno i cancelli abbastanza grandi per far passare gli ombrelli aperti quando piove” e mi vedo, proprio ieri sera, litigare con il cancello di casa e l'ombrello di sbieco, mentre mi casca la borsa dalla spalla e il cane tira il guinzaglio... O “come è divertente continuare le discussioni a lungo, riprendendole anche il giorno dopo con un comunque volevo dire”. O quando ti svegli di notte e per un attimo quasi non riconosci chi ti dorme accanto: “Chi è questo essere umano a cui sto concedendo il mio amore, le mie giornate, tutti questi anni e anche il mio futuro? È l'essere speciale che mi sembra di avere intuito, o è un mostro che mi sembra di temere? E poi mi sono girato dall'altra parte e mi sono rimesso a dormire sollevato”. Che bello, a me è successo. “Quando si alza la barra del telepass che ho paura che stavolta non si alzi”. È vero, tutte le volte che vado in autostrada... E quando suona il telefono e tu stavi dormendo, perché, se te lo chiedono, la risposta automatica è “No, no, figurati”? È come se Piccolo avesse osservato se stesso e noi tutti con la lente di ingrandimento passando al setaccio i nostri comportamenti quotidiani e i nostri pensieri più nascosti, ed ecco lì, perfettamente rappresentate, nevrosi, ingenuità, passioni, ossessioni. Felicità? “Qualsiasi film con Meryl Streep” (anch'io, anch'io). “Quando viene la febbre” (sono d'accordo). “Quando quello che ti ha chiesto di conservargli il posto finalmente arriva, e puoi dimostrare a tutti quelli intorno che era vero” (pfui). “In generale tutti quelli che si preoccupano per me o si occupano di me” (l'ha già cantato Vasco Rossi, ma va bene lo stesso).

Posso aggiungere? La sera quando il mio cane chiede il permesso di salire sul divano e sulle mie ginocchia. E poi dorme sereno.

cultura



ANCHE A ROMA PUOI ESSERE FELICE SE LO STRESS DIVENTA UN GIOCO

LO SCRITTORE **FRANCESCO PICCOLO** HA UNA RICETTA PER CONVIVERE CON LE GRANDI METROPOLI: APPREZZARE I MOMENTI DI FELICITÀ TRASCURABILI. «E BASTA SOGNI DI FUGA»



LO SCRITTORE CASERTANO **FRANCESCO PICCOLO**. NEL SUO ULTIMO LIBRO, UNA RICETTA PER LE PICCOLE FELICITÀ QUOTIDIANE NELLE GRANDI CITTÀ

di **LARA CRINÒ**

Francesco Piccolo ha il dono di far ridere e sorridere con ciò che scrive. Mentre da sceneggiatore lavora a film di successo come *Il caimano*, *Caos Calmo* e il recente *La prima cosa bella* di Paolo Virzì, candidato italiano agli Oscar 2010, nei suoi libri distilla una leggerezza non banale. Lo ha fatto con *Allegro occidentale* (2003), con *L'Italia spensierata* (2007) e persino con il romanzo *La separazione del maschio* (2008), in cui seguiva le gesta d'un fedifrago irredento, che tradisce più per piacere della

vita che per perversione.

Ora lo scrittore, campano ma romano d'adozione, torna con *Momenti di felicità trascurabile* (Einaudi, pp. 134, euro 12,50). È una raccolta di frammenti narrativi il cui protagonista, un io metropolitano lieto di esserlo, colleziona attimi in cui il quotidiano regala un'improvvisa contentezza. Lo sguardo di Piccolo si sofferma sui piccoli gesti in una Roma da commedia. Dove un sms a tarda sera che chiede «Dove sei?», il girotondo di una bottiglia di vino da una casa di amici all'altra, persino la lotta per il parcheggio si fanno pretesti d'allegria.

La sua felicità apparentemente è facile: non serve cambiar vita, basta restare animali cittadini, trovare gusto anche nello stress. «Ho scritto per accumulo, strada facendo, per poi ritrovarmi con qualcosa che mi assomigliava e che aveva una sua unitarietà. Il libro è frutto di una reazione istintiva all'insoddisfazione imperante, al *leit motiv* del "me ne voglio andare", lo non me ne voglio andare. Mi sembra ancora bellissimo essere sbarcato nella Capitale. I suoi difetti e la sua aggressività me li lascio scivolare addosso».

L'io narratore di Piccolo è un solitario che ama gli altri, un osservatore affettuoso. «Se posso trovare un senso ai gesti minuti, ai dettagli che sono momenti di felicità trascurabile, e per me dunque importanti, è che non hanno nulla di solipsistico. Parlo di piacere sempre in relazione agli altri».



appointamenti

a cura di **GIUSEPPE ORTOLANO** (gusort@gmail.com)

MOSTRE

IL CERCHIO MAGICO DELLA PITTURA TIBETANA

MILANO - RENZO FRESCHI-ORIENTAL ART
DAL 3 AL 28 NOVEMBRE - INGRESSO LIBERO



La pittura tibetana ha oltre sei secoli di storia. Una tradizione raccontata dalla mostra promossa dalla galleria di via Gesù 17 che presenta, accanto a dieci thangka e altrettanti **mandala**, tredici opere di sei giovani artisti tra i più innovativi.

02-794574

ESPERIENZE

L'ULTIMA CENA DI LEONARDO: UN VIAGGIO VIRTUALE

VIGEVANO (PAVIA) - CASTELLO
DA DOMANI - INGRESSO 8 EURO



Fino al primo maggio 2011 le scuderie ducali del Castello di Vigevano ospitano una originale rilettura dell'**Ultima Cena di Leonardo da Vinci**. Grazie alle tecnologie, il visitatore sarà il tredicesimo commensale del capolavoro.

02-43353522

FESTIVAL

GENDER BENDER

BOLOGNA - VARI LUOGHI
DA DOMANI - INGRESSO 4-25 EURO
☎ 051-0957200



Il Festival internazionale sulle identità è dedicato alle icone della musica pop che hanno segnato gli immaginari degli ultimi sessant'anni. Fino al sei novembre, l'anteprima nazionale di un film sulla vita della fotografa **Annie Leibovitz**.

Libri

di Annalena Benini

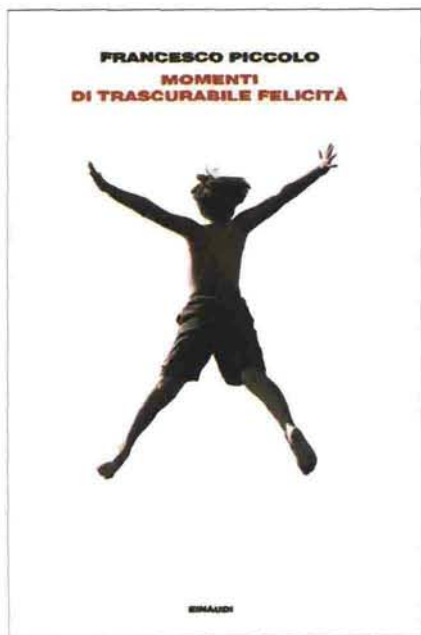
Carpe diem

LA GIOIA DELLE "PICCOLE COSE"

Momenti di trascurabile felicità, di Francesco Piccolo

Einaudi, pagg. 138, € 12,50

NON È LA FELICITÀ DELLE GRANDI OCCASIONI (gesti eroici, nascite, successi), ma una gioia distratta e ripetibile, che sta in cose piccole e le illumina. Non sempre ci si accorge che quello è un minuto perfetto, ma a ripensarci, o a ricapitarci dentro (il primo film al ritorno delle vacanze, a fine agosto, quando si sentono in modo distinto tutti gli odori del cinema), si prova un piacere intenso, una soddisfazione allegra: quando in albergo si riesce a capire come si spegne l'aria condizionata, quando qualcuno ha ripreso in poco tempo tutti i chili persi con una dieta faticosissima che si era stati tentati - solo tentati - di fare. Quando le dici: «Non urlare ti prego, abbassa la voce». E lei risponde: «Non sto urlando!». E lo dice urlando. Quando si studiano i carrelli degli altri al supermercato e si trovano spese da sottoscrivere. Ognuno ha i propri momenti di trascurabile felicità: alcuni sono insensati, altri malinconici, ci sono cose che non dovrebbero piacere, ma piacciono lo stesso (annusare lo smog in motorino), e ce ne sono molte che si è felici di non avere fatto (chiamare la pasta "i carboidrati"). In questo libro, che è già un momento perfetto, si troverà più di un lampo lieve di felicità che non si era mai notato, ma che a guardarlo adesso è sempre stato anche nostro.



3 a settimana a cura di Maria Grazia Ligato



FUGA PER LA VITTORIA

Giocando a calcio a Kabul

di Awista Ayub

Piemme, pagg. 246, € 16

Laila, Freshta, Samira, Miriam, Deena, Nadia, Ariana, Robina: otto ragazze afgane accomunate da un sogno, giocare a calcio. Riusciranno a farlo e a contagiare con la loro passione altre coetanee, prigioniere, in quanto donne, in quel difficile Paese. Una storia semplice, di riscatto, coraggio, incoscienza (con i talebani non si scherza) che l'autrice, emigrata negli Usa a due anni, scrive con il cuore. Un avvicente racconto di vita che vi trascinerà. *Emilia Grossi*



ERA MIA MADRE

China

di Maria Pia Quintavalla

Effigie, pagg. 116, € 14

I lutti ci marchiano e ci tolgono la parola. Ma ai poeti riesce talvolta di trovare la parola capace di sfiorare la ferita rovente e di nominarla. Nel più maturo e bello dei suoi libri, ecco Maria Pia Quintavalla *vis à vis* con la madre, con la sua morte e la sua vita, una di fronte all'altra come nelle due foto d'apertura e chiusura. «Cara madre dai foulards in pervinca azzurro / o rosa fucsia pallido, che in ampio nodo / incoronavano il tuo viso come un manto / ...». *Vivian Lamarque*



APRITE QUELLA PORTA

La camera chiusa

di Maj Sjöwall e Per Wahlöö

Sellerio, pagg. 409, € 14

Il vecchio Svärd è stato trovato morto nello spoglio monolocale in cui vive, ucciso da un colpo di pistola al cuore. La camera è chiusa dall'interno, ma il commissario Martin Beck non è per nulla convinto che si tratti di un suicidio e affronta un classico del giallo, l'enigma della camera chiusa. Fino a collegare la morte del vecchio con la rapina a una banca del centro di Stoccolma. Scritto nel '72 dalla coppia fondatrice del genere procedurale. *M.G.L.*